

# Sussidio della *IV Domenica di Pasqua*

**DON GIOVANNI PAPINI**

[Blog: www.dongiovannipapini.it](http://www.dongiovannipapini.it)



## La Sacra Bibbia

*«La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il corpo stesso del Signore, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio sia del corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli»  
(Dei Verbum, 21)*

*Per chi volesse avere un colloquio con me o celebrare il Sacramento della Riconciliazione:*

- sono presente nella chiesa di S. Michele a Pescia ogni venerdì mattina ore 9-11;
- è possibile telefonare, inviare un sms o lasciare un messaggio in segreteria ai seguenti numeri: 3395349560 e 0572/47357. Vi richiamerò per fissare un appuntamento;
- oppure potete inviare una mail a [papini.dongiovanni@gmail.com](mailto:papini.dongiovanni@gmail.com).

*Se ritenete che persone che conoscete avrebbero piacere di ricevere questo sussidio*

- inviatemi la richiesta per mail o per sms.
- Potete trovare i sussidi delle domeniche dell'intero anno liturgico (anno A) all'interno del blog: [www.dongiovannipapini.it](http://www.dongiovannipapini.it).

*Prossimamente ci sarà una riedizione del libro "I colori dell'anima"*

- Sono disponibili ancora delle copie. E' possibile farne richiesta per mail; ognuno potrà venire a ritirare le copie direttamente presso la mia abitazione: via Libero Andreotti, 15 – 51017 Pescia (Pt), oppure (con spese di trasporto a carico del destinatario) penserò personalmente ad inviarle.

# Indice:

Brani della Liturgia della Parola	p. 4
Riflessione sui Vangeli (con l'apporto delle riflessioni di <i>autori vari</i> )	p. 5
Prega la Parola giorno per giorno: (Brani della Liturgia della Parola durante la settimana)	p. 7

## Prima lettura: At 2,14.36-41

[Nel giorno di Pentecoste,] Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò così: «Sappia con certezza tutta la casa d'Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».

All'udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?».

E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro».

Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!».

Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone.

## Seconda lettura: 1 Pt 2,20-25

Carissimi, se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime.

## Vangelo: Gv 10,1-10

In quel tempo, Gesù disse:

«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore.

Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore **lo seguono perché conoscono la sua voce**. **Un estraneo** invece **non lo seguiranno**, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei».

Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.

Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: **se uno entra attraverso di me, sarà salvato**; entrerà e uscirà e troverà pascolo.

Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza».

## Riflessione:

Gesù si riferisce ai rappresentanti della comunità giudaica che lo hanno appena interpellato: “Siamo forse ciechi anche noi?” (Gv 9,40). Egli non ha paura di rivolgersi contro i cattivi pastori, come già avevano fatto i profeti prima di lui (Ez 34, 2-10; Ger 2,8; 10,21; 12,10; 23,1-2; 25,34-38; Zc 11,3-9.15-17).

Quella prima porta rappresenta il tempio, l'istituzione religiosa che si è arrogata poteri che non sono quelli propri dell'unzione ricevuta. Essi dovrebbero avvicinarsi ai fratelli a loro affidati entrando dalla porta che è l'amore di Dio, mentre entrano da un altro lato cercando di sostituirsi a Dio stesso. Essi sono dei “ladri”, perché privano le persone della possibilità di riconoscere in loro stessi il rapporto di intimità che li unisce a Dio, come figli (Gv 2,13).

Hanno sottomesso il popolo con la paura di Dio (Gv 7,13; 9,22), riducendo quei figli in una condizione di “anoressia spirituale”, usando l'istituzione religiosa che loro stessi rappresentano per espellere il cieco guarito (Gv 9,34b), cioè tutti coloro che maturano la capacità di distinguere ciò che è giusto da ciò che è ingiusto. Già, come avviene frequentemente nei nostri ambienti istituzionali e non, dove il principio della giustizia e della verità fa così fatica ad avere spazio, dove si preferiscono persone “cieche”, che, come le tre scimmiette, “non parlano, non vedono e non sentono, perché non sono guarite da quel male che è la corruzione del cuore.

Solo Gesù Cristo ha il diritto di entrare nel tempio-istituzione ed è l'unico che venga riconosciuto. Qui si allude alla porta dove era entrata la gloria di Dio per colmare il nuovo tempio (Ez 43,4-5), porta che da allora rimase chiusa (Ez 44,2). Gesù inverte l'ordine degli avvenimenti descritti da Ezechiele. Nel profeta la gloria di Dio in un primo momento esce dal tempio profanato (Ez 10,4.18; 11,23) per tornarvi in un tempo futuro (43,4-5), mentre qui la gloria del Padre entra nel tempio (Gv 7,14) per abbandonarlo definitivamente, non metterà più piede all'interno del tempio profanato.

Nel nostro annuncio abbiamo finito per rivolgerci a moltitudini di persone, in maniera anonima ed autoreferenziale, in maniera “istituzionale” nel senso più deleterio, mentre la voce di Gesù è una chiamata personale: “**le chiama per nome**”, che attraversa le tappe di una storia di salvezza personale in persone che sono rimaste senza un “centro interiore”, senza un punto di riferimento vitale attorno al quale far ruotare tutta l'esistenza e ritrovare la propria identità, verità e positività. Per Gesù non esiste la “massa” (Gv 6,1), ciascuno ha un volto ed un nome, conduce il popolo fuori: “**le va conducendo fuori**”, composto da singole persone, per liberarlo dalla morte (Gv 5,14), vuole creare una nuova comunità umana, non installarsi nell'antica istituzione.

Gesù “**ha spinto fuori**” dal recinto di un'istituzione che ha preso il posto del Padre e fa questo liberandoli, aprendo loro gli occhi (Gv 9,34) e le orecchie, affinché lo ascoltino e lo seguano; in questo modo li libera dal dominio dei falsi pastori, in quanto dona una coscienza personale che permette di seguire Gesù che è il cammino stesso di quella Chiesa (Gv 14,6) vivendo con lui (Gv 1,39), uniti a lui (Gv 15,1ss).

I dirigenti di cui si parla nel brano sono convinti di essere i capi legittimi del popolo e non vedono perché sono ciechi; sanno solo che ascoltare il messaggio di Gesù li priverebbe delle loro sicurezze (Gv 8,43). In realtà non comprendono che essi rappresentano una “porta” il cui ruolo sarà finito quando tutto si sarà compiuto. Il loro servizio è in funzione del messia, come preparazione alla sua venuta e solo assumendo l'atteggiamento del Messia stesso possono avere accesso alle pecore e non diventare “**un estraneo**”. Questo significa cambiare atteggiamento e prassi ecclesiale, una relazione diversa con l'uomo diventando una cosa sola con lui, realizzando la nuova comunità umana di amore (Gv 6,21), dove l'uomo non soffrirà mai la fame fisica, umana e spirituale: “Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune. Chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno.....<sup>32</sup> La comunità dei credenti era un cuore solo e un'anima sola, e nessuno diceva suo quello che gli apparteneva, ma tra loro tutto era comune.<sup>34</sup> Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano l'importo di ciò che era stato venduto,<sup>35</sup> e lo deponevano ai piedi degli apostoli; ciò veniva poi distribuito a ciascuno secondo il bisogno. (Atti 2,44-45; 4, 32-35).

Su questo punto ci sarebbe tanto da lavorare nelle nostre comunità, in quanto in esse è ancora ampiamente in uso il termine “prete comunista” per indicare quei sacerdoti che fanno di dover annunciare il Vangelo soprattutto a quei “collaboratori” presenti nelle comunità che non pretendono che la religione non esca dalla sacrestia (tranne durante le elezioni!) e che continuano a voler presentare della volontà di Dio ciò che essi

credono personalisticamente ed ideologicamente che non debba contrastare con la propria, il cui motivo profondo di agire è l'interesse personale: lo fanno per ricerca di consenso, bisogno di ruolo, visibilità. In realtà se non coincide con ciò che è giusto, misericordioso e buono, il messaggio è falso e non deve essere ascoltato.

E' il pericolo sempre costante di chi ha la tendenza ad eleggere dei salvatori che risolvano tutti i loro problemi, ai quali delegare la responsabilità della propria coscienza. Rischiano di avere dei dirigenti che si limitano ad amministrare la Chiesa, ma non a condurre i cristiani verso certe mete. E' logico che gli uomini e le donne che incontrano questi dirigenti **fuggiranno via**, perché la reazione corporativa clericale conduce a queste conseguenze, sa che l'unica difesa affinché il popolo accetti una leadership nefasta, è la mancanza di formazione!

Gesù in realtà è venuto perché uomini e donne **"abbiano la vita in abbondanza"** (cfr. Gv 6,40), questa è la sua testimonianza a favore della verità (18,37), egli dona all'uomo un centro vitale. Esso è costituito dalla Pasqua di Gesù, della quale facciamo memoria ogni domenica, giorno di grazia nel quale possiamo dare senso alla nostra storia passata e presente, riscoprendo la nostra inconsistenza interiore di fronte all'amore onnipotente di Dio, senza cedere alla tentazione di vivere il proprio essere cristiani come strumento di autorealizzazione. Per questo come Chiesa accade che ci presentiamo al mondo in maniera così dissimile dal Vangelo, perché facciamo fatica ad essere disponibili all'azione della grazia e ci rinchiudiamo dentro una sorta di "delirio d'onnipotenza" che rischia di far fuggire uomini e donne che hanno bisogno di un'esperienza reale di Dio, che ci sentono estranei al Vangelo della vita, ci vedono ancora legati alle nostre vecchie inconsistenze, alle cipolle d'Egitto, non ci sentono attratti da un nuovo modo di essere, più libero e liberante.

Questo è il vero vissuto non realistico, non quello del peccato, che si confronta con le attese dell'uomo che, senza più punti di riferimento, cerca a tentoni di entrare in rapporto con se stesso, con gli altri, con Dio. Dalla porta di quel tempio entrano continuamente uomini e donne che, nel momento della fatica e del dubbio, dentro la mediazione istituzionale cercano uomini e donne spirituali credibili e di fiducia che dovrebbero rappresentare una mediazione dell'azione formativa del Padre, non funzionari del culto o servitori dei funzionari del culto.

Chi dentro questa realtà istituzionale è entrato **"da un'altra parte"** vivrà la Chiesa come un'entità più o meno ufficiale, vissuta secondo ruoli distinti (a partire da chi è un'autorità autoreferenziale) che rischia spesso di creare difese e resistenze. Quella di cui parla Gesù nel brano è una comunità che fa le cose ma con una "certa" divisione interna, che si è assuefatta a tali contraddizioni, facendone uno stile esistenziale nelle relazioni con se stessa, con gli altri, con Dio, atrofizzandone cuore, mente, volontà e sensibilità. E' una comunità che non sente più il contrasto interiore tra ideale e realtà di vita, ha ceduto al compromesso: mantiene il suo nome ma dentro è morta (Ap 3,1-2). E' una comunità che non ricorda più la parola di Dio (Ap 3,3), che rischia di ingannare gli altri rispetto alla propria relazione con Dio, con un atteggiamento devoto, maschere che si fissano così bene sui volti da riuscire a convincere se stessa e gli altri; ma si sa: un padre o una madre non può fingere la rispettabilità nei confronti dei figli. E' una Chiesa che non ha interiorizzato Dio nel suo cuore, che cerca di dominare le situazioni ma perde lungo la strada le persone, che rimpiange il passato, che continua a subire il fallimento storico di Gesù e le frustrazioni di tante speranze, originando le lamentazioni di quei nomadi che non accettano di essere i nomadi del Signore: "Noi speravamo" (Lc 24,21).

Da qui nasce il bisogno da parte dei figli che sono chiamati a far parte della Chiesa, di aderire al Regno in maniera spesso astratta e disincarnata, di instaurare negli ambienti di vita quotidiana (economia, politica, lavoro, famiglia...) uno stato di ingiustizia con un continuo comportamento farisaico in seno a una comunità o a una diocesi, non comprendendo che Gesù era *arrivato a quel punto perché la cosa più importante per lui era corrispondere al tipo di persona che il Padre voleva che fosse, adempiere la volontà del Padre* (Gv 4,34).

A questa insensibilità e divisione all'interno ad un certo punto si accompagna una certa indisponibilità esterna o la determina e viene a perdersi il senso della trascendenza, intesa nel suo significato più vitale di promozione dell'umano, iniziando a giudicare le situazioni, attribuendo a Dio il proprio giudizio e schiacciandolo su una realtà culturale che è di per sé, rispetto al Vangelo, limitata e limitante.

Il centro di questa Chiesa non può essere l'"io" stesso di chi la guida, perché questo la costringerebbe a girare a vuoto su se stessa, a "contemplarsi" ed a far sì che quell'amore destinato agli altri, alla relazione, non esca dai confini dei propri recinti, risentendone così il progetto di vita.

In realtà la voce di Gesù trae fuori dalle schiavitù, dalla tenebra-morte (Gv 8,12), è un messaggio di liberazione e pone sempre una tensione tra promessa e realizzazione. La promessa è parola di Dio ma la sua realizzazione è condizionata dalla parola dell'uomo che è responsabile davanti a tale promessa.

Gesù in questo brano vuol far rendere consapevole le nostre comunità di essere creatrici di alleanza, portatrici di promessa. La Chiesa è santa ed ha una "carne gerarchica", ma è l'autorità posta al servizio del Regno di Dio, non dei regni provvisori e contingenti umani.

# Prega la Parola giorno per giorno:

Qui di seguito ti riporto i brani della Liturgia della Parola di tutta **IV settimana di Pasqua**. Se vuoi puoi trovarli giorno per giorno sul [sito www.chiesa.it](http://www.chiesa.it)

**Domenica 11**:      **IV settimana di Pasqua**  
At 2,14.36-41      Sal 22      1Pt 2,20-25      Gv 10,1-10

**Lunedì 12**                      At 11,1-18                      Sal 41 e 42                      Gv 10,1-10

**Martedì 13**                      At 11,19-26                      Sal 86                      Gv 10,22-30

**Mercoledì 14**                      **San Mattia (FESTA-rosso)**  
At 1,15-17.20-26                      Sal 112                      Gv 15,9-17

**Giovedì 15**                      At 13,13-25                      Sal 88                      Gv 13,16-20

**Venerdì 16**                      At 13,26-33                      Sal 2                      Gv 14,1-6

**Sabato 17**                      At 13,44-52                      Sal 97                      Gv 14,7-14

**Domenica 18**                      **V settimana di Pasqua**  
At 6,1-7                      Sal 32                      1Pt 2,4-9                      Gv 14,1-12